10 aprile 2022

la DOMENICA di SAN MINIATO

TOSCANA OGGI SETTIMANALE REGIONALE DI INFORMAZIONE

P.zza del Duomo, 2 - 56028 San Miniato (PI) tel. 0571/418071 email: **ufficiostampa@diocesisanminiato.it**
Notiziario locale Direttore responsabile **Domenico Mugnaini** Coordinatore diocesano **Francesco Ricciarelli** Reg. Tribunale Firenze n. 3184 del 21/12/1983

«Liturgia come relazione», un libro di don Zucchelli

È stata data alle stampe «Liturgia come relazione», la tesi dottorale di don Francesco Zucchelli, direttore dell'Ufficio Liturgico diocesano. Un lavoro che indaga il contributo in campo liturgico del cardinale John Henry Newman (1801-1890), teologo e filosofo convertito dall'anglicanesimo, elevato alla gloria degli altari nel 2019 da papa Francesco. Rileggendo l'opera di Newman precedente alla sua conversione al cattolicesimo (1845), don Zucchelli rintraccia spunti che si rivelano anticipatori del Movimento liturgico novecentesco. Nei primi due capitoli, il lettore è aiutato a farsi un'idea più precisa della storia dell'anglicanesimo, dallo scisma di Enrico VIII fino al XIX secolo, e delle sue peculiarità dottrinali e liturgiche. In particolare viene illustrata la secolare tensione tra le sue due anime, quella cattolica espressa nel Book of Common Prayer, il testo liturgico anglicano di riferimento, e quella protestante che trova eco nei 39 articoli di religione, la confessione di fede della Chiesa d'Inghilterra. Questa tensione raggiunge il culmine nei primi decenni dell'800, quando, con l'avanzare della secolarizzazione, la tradizionale alleanza tra chiesa e potere politico in Inghilterra si incrina, originando una crisi di legittimazione dell'autorità ecclesiastica a cui cerca di far fronte il Movimento di Oxford, di cui il giovane John Henry Newman è un esponente di spicco. Nella difesa dell'identità della Chiesa anglicana diventa fondamentale il ricorso alla Tradizione, identificata con l'antichità delle dottrine e con la prassi liturgica tramandata dal Book of Common Prayer. Nei suoi opuscoli teologici, nei suoi sermoni e negli studi patristici, Newman però si allontana progressivamente dal concetto conservatore di Tradizione per elaborarne uno dinamico, che prevede uno sviluppo nelle espressioni della fede grazie alla continua presenza e al continuo agire di Cristo nella storia. Ed è pertanto la liturgia, benché Newman non se ne occupi mai in maniera esclusiva, a svolgere una funzione centrale nella sua riflessione. Grazie alla preghiera liturgica, infatti, i credenti non solo vengono formati alla fede (lex orandi - lex credendi) ma entrano in contatto con la presenza viva di Cristo. La liturgia è il luogo che mette in relazione la dimensione storica, orizzontale dell'uomo e quella eterna, verticale di Dio; una relazione resa possibile dall'Incarnazione di Cristo e prolungata nel tempo dalla Chiesa suo sacramento. Nel pensiero di Newman diventa centrale il principio sacramentale, per cui la Chiesa visibile funge da chiave interpretativa della storia in generale e di ogni storia personale, e si rivela come storia di salvezza in atto. Nel capitolo conclusivo della tesi, don Zucchelli cerca di individuare l'influsso di Newman sul successivo Movimento liturgico, mettendolo in dialogo con - tra gli altri - Odo Casel e Romano Guardini. L'idea dello sviluppo del dogma e della prassi liturgica, modulati in contesti mutevoli grazie alla relazione viva con Cristo, evidenzia uno snodo fondamentale, utile anche per comprendere certe polemiche attuali: il primato non appartiene a ciò che è antico, a ciò che si è sempre fatto, ma a ciò che è vero. L'apertura al Mistero, il giusto atteggiamento di adorazione di fronte a Dio, pertanto, sono il fondamento dell'ortodossia e di un'esistenza autenticamente liturgica.

Dfr

Visita pastorale a Lazzeretto: occasione per riflette sui diversi cammini in corso

Diversi momenti dell'arrivo del vescovo Andrea all'Apparita con la celebrazione liturgica. Nella foto in alto a sinistra l'incontro con i bambini del catechismo e i genitori nella chiesa parrocchiale di Lazzeretto

Prosegue la visita pastorale di monsignor Migliavacca nel IV vicariato. La settimana scorsa il vescovo era nelle comunità di Lazzeretto, Poggio Tempesti e Apparita nei comuni di Cerreto Guidi e Vinci. Si è trattato di un momento importante per riflettere sui cammini intrapresi e per corroborare la speranza

di Alexander di Bartolo

La visita pastorale alle comunità di **Lazzeretto**, **Apparita** e **Poggio Tempesti** – svoltasi **da sabato 26 marzo a sabato 2 aprile** – è stata per il popolo, i fedeli, il parroco **don Antonio Velotto** e i suoi collaboratori una grande occasione di confronto e un momento significativo di rinsaldo nella speranza. La visita è stata l'occasione anche per riflettere sui vari **"cammini" che si stanno intrecciando a livello di chiesa locale e chiesa universale**. Le esortazioni del Papa per il Sinodo della Chiesa cattolica, insieme a quelle locali per il Sinodo diocesano, hanno avuto eco nella visita pastorale e nelle parole di monsignor Migliavacca in tutte le occasioni di preghiera e di incontro. **La visita stessa è iniziata in cammino**. Il vescovo Andrea ha fatto il suo ingresso a piedi dal confine con la diocesi di Pistoia, dalla frazione di Mastromarco, ed è stato accolto dai bambini all'Apparita. Con loro ha compiuto un piccolo pellegrinaggio colorato e festoso, fino alla chiesa della Madonna di Fatima e San Pantaleone, dove ad attenderlo vi erano il parroco con i fedeli.
Accanto alle celebrazioni liturgiche, al conferimento delle cresime e alla visita degli spazi parrocchiali non sono mancanti poi incontri con la comunità e il popolo. Monsignor Migliavacca, accompagnato da don Antonio, ha dedicato molto tempo alla **visita degli ammalati** delle varie comunità, ai quali ha portato un sorriso e una parola di conforto. Particolarmente significativo, nell'ottica proprio dei "cammini sinodali", è stato l'**incontro con i ragazzi del catechismo e i loro genitori**. Durante questo momento di riflessione e di ascolto il vescovo ha voluto ricordare che **l'impegno di tutti – vescovo, sacerdoti, collaboratori – è quello di mostrare con l'esempio della propria vita il dono «dell'amicizia con Gesù»**. Ha quindi invitato i più piccoli a guardare il **cammino di catechesi come un cammino di conoscenza di un amico**. «E un amico – ha detto il presule – non si abbandona, nemmeno dopo aver festeggiato con lui». L'invito alla riflessione su questo tema era chiaramente rivolto ai genitori presenti, che tendono a far interrompere il percorso di catechesi dei figli dopo i sacramenti dell'Eucarestia e della Confermazione. Parlando con tono colloquiale e linguaggio semplice il vescovo si è poi rivolto proprio ai bambini dicendogli: «Ma voi dopo la quinta elementare abbandonate i vostri amici, oppure rimanete amici anche se vi recate poi in scuole diverse?». La risposta corale è stata: «Rimaniamo amici!».
Con questo spirito, e dopo la preghiera, si è concluso uno degli incontri più emozionanti dell'intera visita pastorale. Durante la settimana di permanenza nelle parrocchie monsignor Migliavacca ha voluto poi visitare gli ambienti parrocchiali a Poggio Tempesti, Lazzeretto e Apparita, tra cui lo **storico complesso di San Pantaleone a Vinci**. Il vescovo ha rassicurato il consiglio pastorale e quello degli affari economici rimarcando come **ci sarà grande attenzione da parte dell'Istituto di sostentamento del clero per dare avvio a un progetto di valorizzazione che tenga conto degli aspetti storici del borgo e salvaguardi la chiesa parrocchiale**, vincolando in qualche modo il suo utilizzo e coinvolgendo parrocchia e popolo nella scelta di valorizzazione. Tra i vari momenti da ricordare vi è certamente quello dell'**incontro con la comunità civile**, durante il quale – nel salone del locale circolo – il vescovo ha voluto ascoltare le varie associazioni presenti ed ha esortato a continuare nel cammino insieme, nel **dialogo e nella collaborazione tra parrocchia e realtà locali**. Il vescovo si è infine complimentato per l'**attivismo della Caritas** e le iniziative congiunte che si svolgono con le altre parrocchie, «perché la Chiesa diocesana e quella locale, dimostrano la vicinanza ai più bisognosi con gesti concreti».

IN PRIMO PIANO

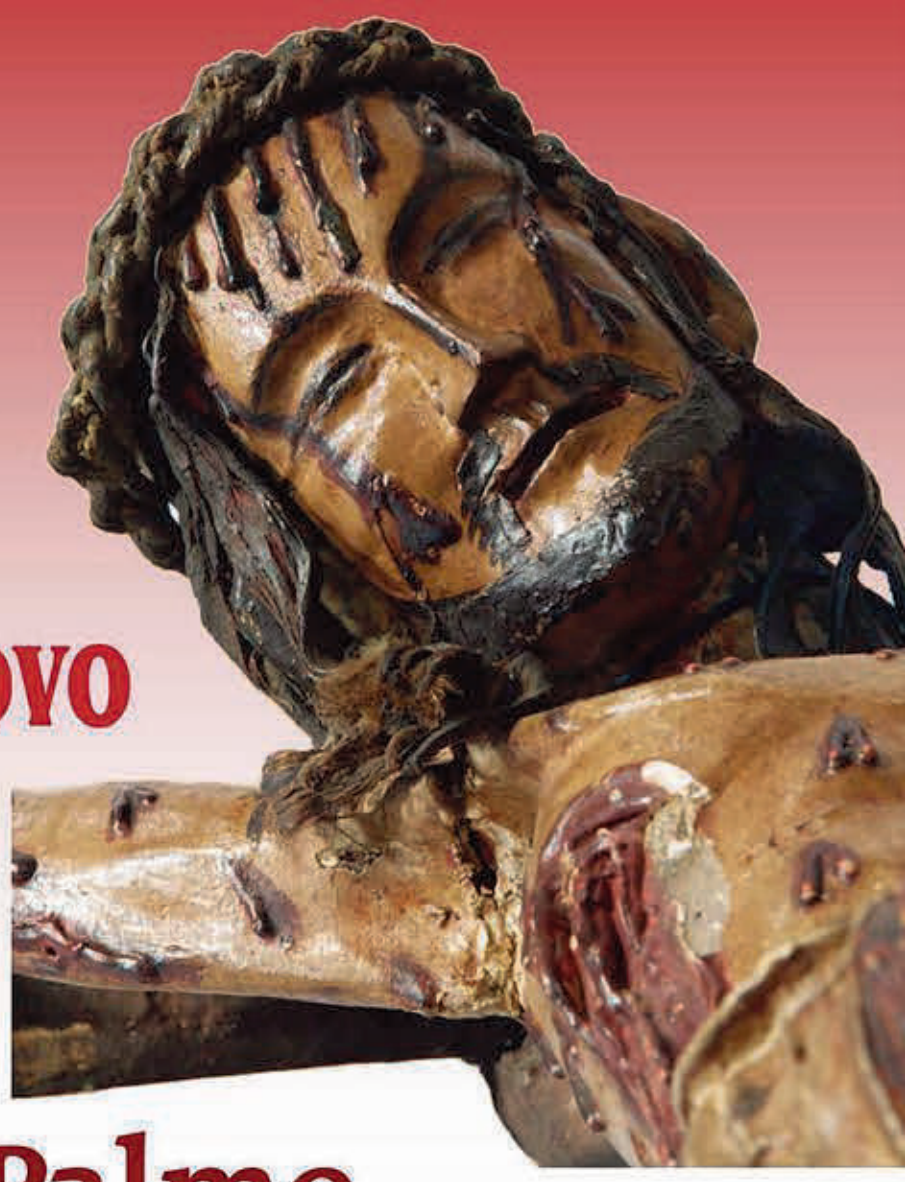
Giornata di formazione

Caritas, presenza profetica nella Città dell'uomo

a pagina III

DIOCESI DI SAN MINIATO

MAESTRO DOVE ABITI?



VIA CRUCIS

presieduta dal Vescovo

«Dona nobis pacem»

10 Aprile 2022
Domenica delle Palme
e della Passione del Signore

ORE 18
San Miniato,
Santuario del SS. Crocifisso*

Meditazioni musicali a cura della Cappella Musicale della Cattedrale di San Miniato

*** N.B. Il rito della Via Crucis inizierà in fondo alla scalinata del Santuario.**

8x mille Con il contributo dell'8xMille alla Chiesa Cattolica

Una comunità che costruisce la città, formazione Caritas con Donatella Turri

Donatella Turri, direttrice di Caritas Lucca, è stata la relatrice della terza formazione di quest'anno per gli operatori Caritas della nostra diocesi. L'incontro si è tenuto nella sala parrocchiale a **Le Capanne** lo scorso **2 aprile**. Suggestivo e denso di contenuti il titolo della sua relazione: «**"Comunità è la nostra risposta". La Caritas come presenza profetica nelle città**». Si è trattato di una conversazione che ha mosso da uno stimolo preciso: **recuperare la consapevolezza sul senso della presenza delle nostre chiese, e in particolare di Caritas, nella città dell'uomo**, presenza come testimonianza di carità e di vangelo. Ci si riflette forse poco ma l'operato dei volontari Caritas, nel contrastare le povertà e nell'accompagnare le fragilità, si raccorda perfettamente con tutto ciò che nella città si muove e aiuta a costruirla. Perché anche semplicemente alleviare la povertà materiale di un fratello contribuisce già a costruire una città di tipo diverso. **Quale può essere allora il ruolo di Caritas nella costruzione di una polis dove tutti stiano bene, una città che si proponga di camminare al passo del più lento e del più fragile?** Per rispondere la Turri ha ripreso la **"Fratelli Tutti"** di **papa Francesco**, in particolare un passaggio (n. 180) in cui il Santo Padre ha provato a illuminare di nuovo il rapporto tra l'impegno ecclesiale e la comunità civile e civica, parlando dell'amore politico: «Riconoscere ogni essere umano come un fratello o una sorella e ricercare un'amicizia sociale che includa tutti non sono mere utopie. Esigono la decisione e la capacità di trovare i percorsi efficaci che ne assicurino la reale possibilità. Qualunque impegno in tale direzione diventa un esercizio alto della carità. Infatti, un individuo può aiutare una persona bisognosa ma, quando si unisce ad altri per dare vita a processi sociali di fraternità e di giustizia per tutti, entra nel campo della più vasta carità, la carità politica». Questa carità politica, come attenzione al territorio, è un impegno che il Papa riconsegna a tutti e aiuta a trasfigurare il servizio e l'impegno degli operatori Caritas. Quello che fa un volontario (ascoltando o confezionando e consegnando un pacco alimentare) diventa allora un seme che può generare un modo diverso di essere città e comunità. È precisamente questa la sfida che ci consegna il Papa – ha commentato la Turri. L'esperienza di vita e l'insegnamento del Santo Padre dimostrano poi un fatto ulteriore: il cambiamento si origina sempre dal basso, dai movimenti popolari che cambiano i processi di ingiustizia; i cambiamenti difficilmente si originano dall'alto, dalle "poltrone dei potenti".

Tutto questo è importante dirselo oggi perché siamo in un momento in cui anche le istituzioni si stanno ripensando, obbligate da uno scenario sociale che è, e resta, di una pesantezza inedita. Nel 2008, all'indomani della prima crisi, i dati di povertà cominciavano anche nel nostro Paese ad assomigliare a quelli del dopo guerra. Dopo 12 anni poi, su questo scenario, è calata come una mannaia l'esperienza della pandemia. All'epoca del primo lockdown (2020) nelle nostre città abbiamo assistito allo scandalo di chi non avendo una fissa dimora veniva a perdere la possibilità di accedere ai centri di accoglienza notturna o alle mense della carità, venendo addirittura multato se trovato all'aperto. Ci fu allora una emersione evidente della povertà che le istituzioni non poterono più ignorare. E chi era povero diventò ancora più povero. D'infilata con i vari lockdown sono poi emerse a ruota altri tipi di povertà che fino ad allora erano rimaste celate nel pudore delle nostre case, con la grande emersione della povertà minorile (1 bambino su 8 in Italia è a rischio di povertà). Con il primo severo lockdown (marzo-aprile 2020) in dad si vedevano bambini che non potevano collegarsi perché privi di connessione o di pc. Il divario digitale era diventato improvvisamente una forma di disuguaglianza. Senza considerare la povertà abitativa, legata a case sovraffollate con tanti bambini e soggetti fragili in due stanze. Il primo lockdown ha fatto emergere anche una significativa povertà alimentare: molti bambini che avevano la possibilità di fare un pasto completo al giorno a scuola, rimanendo a casa con le mense chiuse non facevano più nemmeno quel pasto. E ci siamo accorti anche della povertà sanitaria e degli anziani che non potevano curarsi o della fragilità dei disabili psichici il cui isolamento obbligato in casa ha deteriorato ulteriormente la loro salute. «È come se la pandemia ci avesse costretto a riconoscere che le nostre città non erano isole di benessere», ha sottolineato la Turri. Oggi ci è chiesto il compito di costruire una città nuova. Uno strumento importante questo scopo sarà il Pnrr, che prevede ben 21 miliardi per i territori, che saranno da gestire a livello locale, che riguarderanno in gran parte le politiche di inclusione, ambito in cui le nostre Caritas sono impegnate in prima linea. Sarà una rivoluzione per lo stato sociale, come non si vedeva da anni. Sarà importante quindi conoscere le possibilità e opportunità che offre questo strumento di intervento per aiutare chi ha diritto, persone fragili e svantaggiate, ad accedervi. Una delle dimensioni della povertà infatti è quella che i bisognosi spesso non sono in grado di godere dei propri diritti. Per questo l'operatore Caritas non può essere semplicemente colui che consegna un pacco alimentare ma deve diventare colui che mette il povero in grado di esercitare i propri diritti. Il Pnrr obbliga inoltre le amministrazioni a confrontarsi con le realtà del territorio per decidere come impiegare questi fondi. La missione della Caritas dovrà allora essere anche quella di suggerire modalità per cambiare le città perché diventino luoghi di bene, provare a far camminare le città al passo del vangelo,
Lo stile del vangelo è quello della relazione e della creatività. Uno stile che Caritas ha adottato proprio in questi giorni nel modo di accogliere i profughi ucraini, rispetto alle modalità ingessate che proponevano le istituzioni: un'accoglienza fatta di prossimità, di vicinanza e contatto umano. Lo stile di Caritas deve essere anche questo, a concluso Donatella Turri: gioia, allegria e capacità di ispirare fiducia nel futuro anche nei momenti più difficili.

Francesco Fisoni

Ponsacco: celebrazione a chiusura dell'anno di Pastorale familiare

Domenica 3 aprile nella chiesa parrocchiale di Ponsacco il **vescovo Andrea** ha celebrato una **Messa a conclusione delle attività proposte quest'anno dall'Ufficio diocesano di Pastorale familiare**. La **celebrazione è stata rivolta** in modo particolare alle **coppie in attesa o con bambini**; in un momento storico in cui l'accoglienza di una nuova vita vede sempre maggiori difficoltà, è importante riflettere e pregare perché la cultura della vita venga promossa e sostenuta. Da pochi giorni abbiamo celebrato l'Annunciazione: la vita vera che viene nel mondo per mezzo di un sì! Ed è proprio sull'apertura alla vita nascente ed alla vita in generale che ci ha portato a riflettere nell'**omelia** monsignor Migliavacca: «La seconda lettura ci presenta l'**incontro di san Paolo con Gesù**, tanto decisivo da cambiargli la vita; potremmo dire che gli ha rinnovato la vita, gli ha donato vita nuova, al punto che Paolo prima perseguitava Gesù e i cristiani, ora dice "so soltanto questo, sono proteso verso ciò che mi sta di fronte, la meta, il premio che Dio ci chiama a ricevere lassù in Cristo Gesù". Possiamo quindi pensare agli incontri decisivi della nostra vita, quelli che ci hanno regalato vita, ce l'hanno fatta sperimentare come dono, come bellezza, come cammino che si apre. Dall'incontro degli sposi che ha dato vita ad una storia, all'arrivo di un figlio, che è novità di vita per tutta la famiglia. Anche negli incontri quotidiani, fino all'incontro con Gesù ci è regalata la vita - *ha proseguito il vescovo* -, **nostro compito è raccontare la bellezza della vita** con i volti e le presenze delle persone che ce l'hanno regalata e ci hanno accompagnato, che hanno riempito di sostegno, speranza e consolazione il nostro cammino». «Dalla pagina di vangelo - *ha continuato ancora il vescovo* - possiamo imparare **lo sguardo di Gesù** sulla donna: Egli non vede un'adultera, una donna peccatrice, ma vede una donna da amare, da perdonare da riempire di misericordia, non vede solo il peccato, l'errore, ma tutta la vita. Ma soprattutto Gesù cerca il bene che c'è anche in questa donna. Ogni volta che ci viene da giudicare qualcuno siamo invitati a cercare il bene nella vita di quella persona. E anche nella famiglia, nella coppia, quando l'intesa e la comprensione si fanno più difficili, allora occorre con Gesù incominciare a raccontare il bene della vita della famiglia e della persona che ho al mio fianco. Gli sposi siano capaci di raccontarsi l'un l'altro e agli altri le cose buone e belle della vita della persona che hanno al loro fianco. Questo racconto apre la strada alla misericordia di Dio, al dono della vita.
L'ultimo invito che Gesù rivolge a questa donna, dopo averle detto "neanch'io ti condanno", le dice: "Va e d'ora in poi non peccare più". Come se volesse dire: "Ti ho perdonato e ora vivi in pienezza, vivi la ricchezza della tua vita, vivi il dono che c'è nella profondità della tua esistenza…". Questo è l'invito di Gesù, vivi l'esperienza dell'amore e in qualche modo ricomincia», ha concluso il vescovo.

Alla fine della Messa è stata impartita una benedizione speciale, facendo avvicinare le famiglie con i bambini presenti. La Commissione diocesana per la pastorale familiare, ha inoltre ricordato un importante evento che quest'anno coinvolge in particolare l'Italia: **dal 22 al 26 giugno si terrà a Roma il X incontro mondiale delle famiglie**. Da un punto di vista organizzativo, ci saranno vari interventi e testimonianze nella Capitale a cui in presenza parteciperanno dei delegati, mentre tutti potranno essere partecipi mediante streaming; verranno svolte poi varie attività in modo decentralizzato, la nostra diocesi, insieme a quelle di Pisa, Massa Carrara- Pontremoli, Volterra, Lucca, Pescia sta organizzando vari eventi il cui calendario verrà reso noto. Il primo incontro, dal titolo **"Chiamati alla santità"** si è tenuto il 3 aprile scorso a Volterra con la partecipazione di **fra Marco Vianelli, direttore dell'Ufficio della famiglia della Cei** (è possibile ascoltare l'intervento integrale sul canale youtube o sulla pagina Facebook della pastorale familiare della diocesi di Volterra).

Daniela Martini e David Pupeschi

agenda del VESCOVO

Venerdì 8 aprile - ore 7,30: Via Crucis a Castelfranco di Sotto. **Ore 10**: Intervista per Telegranducato a Livorno. **Ore 11,30**: S. Messa e visita al Centro Stella Maris di Calambrone. **Ore 21,15**: Visita pastorale.
Sabato 9 aprile - ore 11,15: Commissioni laboratori e giubileo. **Ore 15,30**: Visita pastorale. **Ore 18,30**: S. Messa a Cerreto Guidi, a chiusura della Visita Pastorale. **Ore 21,15**: Liturgia penitenziale per i giovani nella chiesa di Ponte a Egola e preghiera per la pace.
Domenica 10 aprile - ore 11: Commemorazione dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme con benedizione dell'olivo in San Domenico; processione alla Cattedrale e S. Messa. **Ore 18**: Via Crucis al Ss. Crocifisso, animata dalla Cappella musicale della Cattedrale.
Martedì 12 aprile - ore 9,30 e 15,30: Visite all'ospedale di San Miniato. **Ore 11**: Saluto in Cattedrale alla Messa con gli ospiti di Casa Verde e classi di scuola primaria. **Ore 11,30**: Udienze. **Ore 21,15**: A Cerretti, incontro con le coppie dell'Unità pastorale di Santa Maria a Monte prossime al matrimonio.
Mercoledì 13 aprile - ore 9,30 e 15,30: Visite all'ospedale di San Miniato. **Ore 11**: Udienze.
Giovedì 14 aprile - ore 10: S. Messa Crismale in Cattedrale. **Ore 18**: S. Messa nella Cena del Signore in Cattedrale.
Venerdì 15 aprile - ore 9: Ufficio delle Letture e Lodi mattutine in Cattedrale. **Ore 21**: Azione liturgica nella Passione del Signore in Cattedrale e processione di Gesù Morto.
Sabato 16 aprile - ore 9: Ufficio delle Letture e Lodi mattutine in Cattedrale. **Ore 11**: Incontro Scout a Coeli Aula. **Ore 22,30**: Veglia Pasquale in Cattedrale.
Domenica di Pasqua di Resurrezione 17 aprile - ore 11: S. Messa Pontificale in Cattedrale. **Ore 17,45**: Vespri del giorno di Pasqua in San Domenico.
Lunedì 18 aprile: A Roma per l'incontro degli adolescenti con Papa Francesco.

Nomine vescovili

In data 22 marzo, il vescovo Andrea, con decreto Prot. Gen. n. 33 /2022, essendo scaduto il precedente quinquennio e dopo aver consultato il Collegio dei Consultori e il Consiglio per gli Affari Economici, ha nominato il Sig. rag. Giuseppe Pacini, Economo Diocesano "ad quinquennium".
In data 1 aprile 2022 con decreto Prot. Gen. n. 34 /2022, in sostituzione di monsignor Morello Morelli deceduto lo scorso 30 gennaio, monsignor Migliavacca ha nominato per il prossimo quinquennio Cappellano del Serra International (Club di S. Miniato n. 978) il reverendo don Francesco Zucchelli.

La Via Crucis per la pace

Domenica 10 aprile, alle ore 18 il vescovo Andrea celebrerà la Via Crucis presso il santuario del Ss. Crocifisso a San Miniato, per invocare il dono della pace. Il rito sarà intercalato dalle riflessioni sul mistero della passione e morte del Signore di Madre Anna Maria Canopi e dagli interventi di canto della Cappella musicale della Cattedrale. I fedeli della diocesi sono chiamati a unirsi in preghiera per i tanti fratelli che stanno vivendo la tragedia della guerra, proprio all'inizio della Settimana Santa in cui tutta la Chiesa contempla il volto sofferente del Cristo crocifisso. La celebrazione inizierà con un simbolico pellegrinaggio che partirà all'inizio della scalinata del santuario.

l'EVENTO

Pier Paolo Pasolini a San Romano

Stefano Casi (a sinistra) e Andrea Mancini

Per parlare di Pasolini conviene ripartire da capo, come ha fatto magistralmente ormai molti anni fa, **Stefano Casi**, autore di un bellissimo studio su **"I teatri di Pasolini"**, rieditato molte volte. L'autore è venuto a parlarne nella **sala medicea del Convento francescano di San Romano**, certo che il dibattito su questo controverso autore è ben lungi dall'essere esaurito. Si tratta appunto di ricominciare, dai documenti e dalle parole del poeta, che da profeta dei nostri giorni, non si è mai risparmiato. La sua parola è sempre densa, il suo impegno serissimo, egli non sembra mai indugiare. Anche quelle che appaiono come le sue opere più ironiche, del ciclo nazionalpopolare, sembrano rispondere più ad un ottimismo della ragione che ad una reale serenità. **Pasolini resta dunque un poeta tragico**. Si pensi appunto all'abiura riservata ai suoi tre film più ottimistici, più divertiti e divertenti, uniti sotto il titolo di **"Trilogia della vita"**, e invece alla violenza senza speranza dell'ultimo film, non ancora finito di montare all'epoca della sua tragica morte: **"Salò"**, un film letto – come molte sue opere – per il valore profetico. **Pasolini Cassandra, inascoltato o forse solo parzialmente compreso**.
Anche per questo, è stata di grandissimo interesse la giornata condotta da Stefano Casi, con l'**introduzione di Andrea Mancini**, a San Romano. Prima di lui aveva parlato **Roberta Salvadori** per l'Arco di Castruccio, **padre Marco Sebastiani** per il Convento, l'assessore **Alessandro Varallo** del Comune di Montopoli e **Antonio Guicciardini Salini**, presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato, che con grande semplicità ha detto di aver cambiato le sue opinioni sul poeta: da giovane si sentiva in contrasto con le sue parole e con i messaggi trasmessi attraverso il cinema, adesso invece è assai vicino alle sue idee, le riconosce come giuste e profetiche.
Stefano Casi è partito proprio da qui, dicendo che **forse Pasolini non era un profeta, ma semplicemente un lucidissimo interprete di una realtà che stava irrimediabilmente cambiando**. Lui è stato un testimone di questa mutazione, oggi che viviamo in una situazione postuma, dobbiamo usare Pasolini per la sua analisi del mutamento, della fine, ad esempio, della civiltà contadina, del sub-proletariato e di tante altre vicende antropologiche che debbono e possono coinvolgerci e interessarci, in particolare di quella che è, indiscutibilmente, **la fine del Sacro**, come gravissima perdita per l'uomo di oggi.
Dal 10 al 24 aprile lo stesso Convento di San Romano ospiterà la splendida mostra delle fotografie che **Roberto Villa** ha realizzato nei molti mesi di ripresa di "Il fiore delle Mille e una notte", perché anche in quel caso si vede un'immagine dell'Oriente – anzi degli Orienti – davvero particolare. Pasolini reduce da altri viaggi "esotici", fatti spesso con la macchina da presa, giocava una partita anche stavolta di grande attualità, dando di quei luoghi e di quelle culture, la giusta dimensione. In occasione dell'inaugurazione avremo la preziosa testimonianza di Roberto Villa, anche stavolta introdotta da Andrea Mancini, che ha curato scientificamente l'intera iniziativa.
Pasolini insomma, è un poeta, uno dei pochi a noi contemporanei, un poeta civile, con una straordinaria febbre espressiva, che gli ha fatto attraversare tutti i linguaggi – spesso da dilettante. E allora il teatro, il cinema, la fotografia, la storia dell'arte, la poesia, il romanzo, possono essere per lui solo degli eccezionali banchi di prova. In qualche caso non conosce perfettamente i termini, non possiede reali cognizioni tecniche, non ha niente, ma deve costruire un racconto, ed è straordinario il candore con cui lo fa.

Il Dramma Popolare ricorda Gianna Nativitati, con un libro di Marzio Gabbanini

Una donna che ha lasciato un traccia, che ha inciso in modo significativo nella storia del Dramma: **alla figura di Gianna Nativitati è dedicato il libro scritto da Marzio Gabbanini presentato lo scorso venerdì 1° aprile a palazzo Grifoni a San Miniato**. Alla presentazione sono intervenuti, portando il loro saluto ufficiale, il presidente del consiglio regionale **Antonio Mazzeo**, il sindaco di San Miniato **Simone Giglioli** e il vescovo di San Miniato **Andrea Migliavacca**, di fronte a una sala gremita di ascoltatori. La tavola rotonda è stata introdotta e moderata da **Laura Baldini**, presidente del Centro Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo e ha visto la presenza di **Raffaella Nativitati**, sorella di Gianna, e dell'autore del libro. **Ma chi era Gianna Nativitati?** Marzio Gabbanini, dopo un interessante excursus sulle sue origini e la sua famiglia, ne ricostruisce il carattere e l'azione determinante nel primo decennio di attività del Dramma Popolare attingendo al ricco epistolario conservato nell'archivio dell'Istituto. **Moglie dell'avvocato Giuseppe Gazzini**, uno dei fondatori della rassegna teatrale sanminiatese, la Nativitati fu dapprima scettica sul progetto, poi vi prese parte da protagonista come direttrice organizzativa. Fu grazie alla sua determinazione e alle sue capacità relazionali che il Dramma Popolare coinvolse fin dai suoi inizi personalità di primo piano del mondo dello spettacolo e della politica, come testimonia il ricco apparato fotografico che correda il testo. Fondamentale fu l'**amicizia con Silvio d'Amico**, fondatore dell'Accademia di Arte Drammatica di Roma, **e con l'allora presidente della Repubblica Giovanni Gronchi**, che divenne frequentatore assiduo della prima del Dramma. Dal 1951 al 1962 la Nativitati gestì in prima persona i rapporti col Ministero e con le compagnie teatrali, ebbe lei l'ultima parola sugli spettacoli da rappresentare, con scelte che la misero talvolta in contrasto con don Ruggini, in un'epoca in cui il ruolo del direttore artistico del Dramma non era stato ancora definito. I rapporti con don Ruggini si fecero ancora più tesi in seguito alla prematura scomparsa del marito di Gianna, quando il Consiglio direttivo si oppose alla prosecuzione dell'attività di Gianna Nativitati come direttrice organizzativa del Dramma; la vedova dell'avvocato Gazzini lasciò allora San Miniato e si trasferì a Firenze, ponendo fine alla sua lunga e fruttuosa collaborazione con la rassegna teatrale sanminiatese.
La riscoperta della personalità e dell'opera di questa donna generosa e caparbia, «forte e fragile al tempo stesso», scomparsa il 23 ottobre del 2007, viene giustamente avviata dalla pubblicazione di Marzio Gabbanini, arricchita da un'importante appendice fotografica e dal ritratto della Nativitati disegnato da Luca Macchi che ne impreziosisce la copertina.

Dfr

Un momento della presentazione del libro di Marzio Gabbanini (a sinistra nella foto). Al centro: Raffaella Nativitati sorella di Gianna. Nella foto a destra il libro con la copertina disegnata da Luca Macchi

RICORDI DELLA SETTIMANA SANTA

Prima della riforma liturgica

Ciò che andrò raccontando risale a prima del 1965. Intanto si rimaneva colpiti dal fatto che quando si entrava in chiesa nel periodo della Settimana Santa c'erano la croce e il crocifisso velato, non più visibile e così le altre immagini sacre. E questo già dalla domenica precedente quella delle Palme, la domenica di Passione, come veniva chiamata. La domenica dell'olivo (delle Palme) tutti arrivavano in chiesa con i loro rami ben sistemati, anche intrecciati con le palme, veri capolavori. E c'era poi la gara a portare l'olivo con ancora le olive attaccate. Proprio così: si lasciava sulla pianta qualche ramo con le olive, che veniva coperto perché gli uccelli non le mangiassero e così si tagliava per l'occasione. Poi le olive cadevano sul pavimento della chiesa, si pestavano, si sporcava il pavimento per la disperazione di chi doveva poi pulire. I contadini, nel pomeriggio della domenica dell'olivo passavano per i campi del loro podere e mettevano un rametto d'olivo benedetto in cima ai filari delle vigne, dei frutteti, alle capanne dove tenevano gli attrezzi agricoli e nella stalla e nei recinti degli altri animali domestici. Tutto questo in segno di benedizione e il gesto veniva accompagnato dalla preghiera.
Le celebrazioni del Giovedì, Venerdì e Sabato Santo si svolgevano tutte al mattino. Le campane venivano "legate" dopo il Gloria del Giovedì santo (legate proprio, perché c'erano le funi per suonarle) e venivano "sciolte" al Gloria della Risurrezione verso mezzogiorno del Sabato santo. La sera, però del Giovedì e Venerdì santo c'era la recita dell'Ufficio delle Tenebre, (corrispondeva all'attuale Ufficio delle Letture, però era più lungo; si componeva di tre notturni di tre salmi ciascuno ed ogni notturno aveva tre "lezioni", letture delle Sacre Scritture, cantate con bellissime melodie gregoriane, e dei Padri della Chiesa). Ad ogni salmo si spengeva una candela dal grande candelabro triangolare con 14 candele. Quando veniva spenta l'ultima candela, la chiesa rimaneva al buio e chi presiedeva batteva alcuni colpi sul banco e quello era il segnale per le "picchiarelle": l'esercito dei ragazzi sul sagrato della chiesa aspettava questo segnale per cominciare a battere fruste di legno (prevalentemente di sanguine, precedentemente si intagliava la scorza con un coltello in forme geometriche, veri capolavori) sul pavimento della piazzetta. Si diceva che così si picchiavano i Giudei perchè avevano ucciso Gesù (!). La sera del Venerdì santo si svolgeva la processione di Gesù morto. Era molto lugubre e funerea, tutto nero, canti lamentosi, con le torce accese, i fratelli della Compagnia con la cappa nera. Terminava con il bacio della statua di Gesù morto. Per sostituire il suono delle campane "legate" c'era la "raganella", uno strumento di legno che faceva da cassa di risonanza ad un meccanismo di legno interno che girando batteva sulle pareti facendo un chiasso terribile. I ragazzi passavano per le strade del paese all'orario stabilito gridando «è la prima, è la seconda, è la terza», alternando grido e rullìo della raganella. Dopo la terza cominiciava la celebrazione.
Il Sabato santo, iniziava con l'accensione e benedizione del fuoco fuori di chiesa a cui si accendeva il cero pasquale e poi si entrava in chiesa per il resto della celebrazione. Alla fine i ragazzi raccoglievano in appositi "caldani" di coccio il fuoco benedetto e lo portavano alle case, dove si era pulito il focarile e si riaccendeva il fuoco domestico con il fuoco benedetto.

Don Angelo Falchi

Rassegna diocesana dei cori parrocchiali

Dopo un lungo periodo in cui è stato necessario limitare, se non addirittura interrompere le attività, riprende adesso la ormai tradizionale Rassegna diocesana dei cori parrocchiali. È una bella e preziosa kermesse della nostra diocesi, che mette in relazione tra loro le numerose istituzioni ed iniziative che si occupano del servizio liturgico attraverso la musica e il canto. Non essendo stato possibile programmare e realizzare questa rassegna nel tempo della Quaresima, come di consueto, si è pensato di svilupparla nel periodo subito dopo Pasqua. Nell'incontro on-line con i responsabili dei cori, fatto qualche settimana fa, è emersa la volontà di non dare un tema specifico alla rassegna di quest'anno, ma di lasciare libera la scelta del repertorio da eseguire.

Il calendario e le sedi scelte per l'iniziativa, tenendo presente la capienza delle chiese, sono le seguenti: **sabato 23 aprile a Ponsacco** presso la chiesa parrocchiale di San Giovanni evangelista; **sabato 30 aprile a Ponticelli** presso la chiesa di Cristo Salvatore; **sabato 7 maggio a Fucecchio** presso la chiesa Collegiata. La rassegna si concluderà poi **venerdì 13 maggio** in Cattedrale a San Miniato dove si daranno appuntamento tutti i cori parrocchiali per celebrare la festa della edicazione della cattedrale. L'orario di inizio per ogni appuntamento è fissato alle 21,15. Il canto che concluderà ogni serata sarà l'Inno del giubileo diocesano «Per Cristo, con Cristo e in Cristo». Lo spartito è scaricabile sul sito della diocesi di San Miniato alla pagina web dedicata al Giubileo diocesano. I programmi di ogni coro devono essere inviati a: **musicasacra@diocesisanminiato.it** comprensivi di nome di direttore, organista o altri strumentisti entro questa **domenica 10 aprile**.

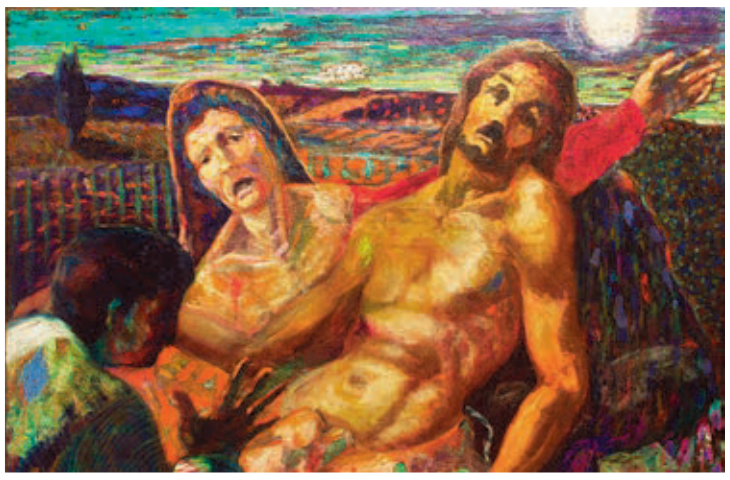
Ritiro di Quaresima a Camaldoli per i giovani dell'Acr

Nello scorso week end i ragazzi dell'Acr hanno vissuto un bel momento insieme ai loro educatori. Dopo più di due anni è stato possibile ritrovarsi per un ritiro di Quaresima a Camaldoli a cui hanno partecipato i ragazzi delle medie provenienti da varie parrocchie della diocesi. Sono stati due giorni vissuti con grande intensità e gioia da tutto il gruppo. Ciò che ha fatto da sfondo e ha accompagnato i ragazzi durante il tempo trascorso assieme è stato il clima quaresimale. Le attività, i momenti di preghiera e i giochi proposti sono stati orientati a riflettere sul tema proposto: "Il giudizio altrui". Inoltre hanno riflettuto sul il significato di guardare "con gli occhi dell'amore" che sarà il prossimo momento del cammino di riflessione (attraverso l'icona biblica Lc 7, 36-50). Il giorno 26 marzo i ragazzi erano partiti insieme ai loro educatori per arrivare nel tardo pomeriggio a Casa Cutrina, a Camaldoli. Una volta sistematisi nelle camere, sono entrati subito nel vivo del ritiro partendo con le attività. Dopo cena, è stato il momento della Via crucis organizzata dagli educatori. Il giorno seguente i ragazzi hanno poi proseguito con la seconda attività, che riprendeva spunto da quella del giorno precedente e che conduceva alla riflessione personale e, infine, alla confessione. Non poteva naturalmente mancare una visita all'Eremo. Il ritiro si è concluso con la Messa finale dove i ragazzi hanno riflettuto riguardo ai giorni di divertimento e di preghiera passati insieme in vista della Pasqua. Un grande ringraziamento a questi 25 giovani che hanno partecipato a questo ritiro, alle loro famiglie, e agli educatori che hanno reso possibile tutto questo.

Umberto Bargellini: grande frescante degli anni Trenta

Bargellini (1884-1956) è oggi uno dei tanti artisti dimenticati, nonostante l'imponenza delle sue opere. Spesso si è dedicato all'esaltazione di figure mitiche della Fede, come la grande Apoteosi del Carmelo di Verona, che ritrae ben 220 personaggi in 144 metri quadri di affresco; e alla memoria dei caduti, accendendo su di loro la «luce della vita», «Vitae lampada tradunt»: a Viareggio, a Firenze, a Fiesole

di Andrea Mancini



"Autoritratto" e qui a sinistra "Compianto sul Cristo morto"

Di **Umberto Bargellini** non si parla più da tempo, anche se in vita fu un apprezzato artista, questo almeno a giudicare da quanto scrivevano di lui **i più importanti intellettuali del suo tempo, da Ugo Ojetti a Gabriele d'Annunzio, da Nicola Lisi a Giovanni Papini e a molti altri ancora**. Tutti prodighi di elogi e di parole sulla sua arte, erede di un Liberty che oggi potrebbe tornare ad essere molto apprezzato, anche se in giro si leggono le tracce di un certo disamore: alcune di queste opere servono da sfondo per macchinette del caffè o altri ammennicoli che, evidentemente, denunciano una notevole decadenza.

Anche per questo il nostro articolo, per tornare ad esaltare **le tecniche usate dall'artista, dallo sgraffio, tipico delle sue opere, al recupero di un impianto post-rinascimentale proprio nella composizione degli affreschi**. Bargellini li usò spessissimo o realizzò comunque una pittura parietaria, anche nelle decorazioni esterne, ad esempio **nell'Ara dei Caduti, eseguita nel 1928 nel Parco della Rimembranza di Fiesole**, lo stesso che oggi ospita la splendida scultura (1967) di **Marcello Guasti**, nell'allestimento costruttivo di **Giovanni Michelucci** e che ha, appunto, almeno in parte dimenticato la struttura originale. **Bargellini, tra i personaggi rappresentati, legati alle origini etrusco romane della città, aveva inserito anche Mussolini, cancellato negli anni del dopoguerra**. Sono molte, del resto - ma ci sembra assolutamente scontato - le tracce dell'epoca in cui questi dipinti furono eseguiti, soprattutto nelle loro decorazioni, negli intrecci di alloro, in tutta l'iconografia che stava dietro a molti di loro, che dovevano rispondere a precise indicazioni dei vari committenti. **Ad esempio, nella bella opera (1926) che si trova in via de' Vecchietti a Firenze, realizzata in parte da Amerigo Passani, il resto da Bargellini, che "sgraffiò" una grande menorah, il candelabro a sette torce tipico delle feste ebraiche; oppure nei moltissimi fregi con cui contornò realizzazioni in varie parti d'Italia, da Nord – fino a Trieste -, a sud – appunto fino alla provincia di Salerno, dove operò nel 1938**.

"Pietà"

Proprio ad Aquara, dobbiamo appunto citare **il sindaco, Antonio Marino, che ci ha segnalato una presenza assolutamente sconosciuta di opere di Bargellini**, affreschi e tele di grandissimo interesse storico artistico. Si trovano in almeno due chiese, quella di **San Nicola di Bari**, che offre affreschi nella volta e poi in numerosi altari e altri spazi, e quella di **Santa Maria al Piano**, che presenta un grande telero che copre l'intero soffitto dell'aula ecclesiale. Partiamo da quest'ultimo, che in origine si trovava nella chiesa parrocchiale, si tratta di un'opera di notevole valore che mostra l'**incoronazione di san Lucido da parte della Madonna** e una serie di creature angeliche, in diverse posture e di varie gerarchie, serafini, cherubini, angeli, arcangeli, alcuni che suonano le trombe del Signore, altri che creano figure di vario tipo, come quelli che circondano san Lucido, il santo nato ad Aquara nel 960, che fondò proprio quella stessa chiesa. Moltissime sono invece le opere presenti dentro San Nicola, dipinte nel 1938, un momento finale rispetto al giro per l'Italia dei quindici anni precedenti, che l'aveva portato qualche tempo prima nel paese di **Sant'Angelo in provincia di Avellino, dove realizzò una vastissima decorazione della chiesa di San Michele Arcangelo**. A questo proposito è interessante, e anche emblematico della distrazione a cui questo pittore è progressivamente andato incontro, che i quadri siano ufficialmente attribuiti non a Umberto, ma a Ugo Bargellini, giacché sulle opere era solito firmarsi con la sola U puntata e il cognome per esteso.

Ma torniamo ad Aquara, dove il nome di Umberto Bargellini è invece ben noto e dove vorrebbero realizzare un convegno che ne salvaguardi la memoria. Le opere sono state realizzate nel coro e nella navata maggiore, ma anche nella sagrestia, con una tela che raffigura san Lucido in preghiera, sullo sfondo di una rappresentazione del paese di Aquara. Nella navata centrale della chiesa, c'era la tela dell'Incoronazione di san Lucido, che ora è a Santa Maria del Piano, **mentre la volta absidale si divide in spicchi che rappresentano l'incoronazione di Maria, l'Adorazione dei Magi, la Fuga in Egitto, Adorazione dei Pastori, Visita di Maria a sant'Elisabetta e poi i quattro evangelisti, uno per angolo, con i rispettivi animali**. Nelle due cappelle laterali, sono state realizzate due opere che rappresentano la Prima Comunione e la Crocifissione, mentre in altre dieci nicchie nella parte alta della chiesa ci sono altre scene bibliche, come la Cacciata dall'Eden di Adamo ed Eva o la Creazione del Mondo.

Un lavoro durato mesi, se non addirittura anni, al quale Bargellini si dedicò descrivendo la vita religiosa del paese, e raffigurando nell'opera una serie di personaggi della comunità di allora, forse lo stesso sacerdote che lo aveva invitato, l'arciprete don Giovanni Andreola, ma anche tanti bambini che circolavano intorno alla chiesa e che il pittore certo ritrasse nell'opera, piena di poesia e d'amore, dedicata al giorno della prima comunione, con una folla di fanciulli rappresentati. Questo stile centrava assai bene una sorta di matrimonio tra i soggetti rappresentati – di impianto biblico - e la realtà dei luoghi, un avvicinamento alla realtà sociale, che veniva in qualche maniera elevata. Era un modo per continuare una tradizione in cui i fedeli si ritrovavano in quello che vedevano intorno a sé, comprendevano meglio il suo contenuto, leggevano i testi sacri grazie alle immagini rappresentate. Bargellini aveva fatto così anche a Trieste, o a Verona. C'è del resto una testimonianza preziosa, frutto di una intervista a **suo nipote, Enrico Carniani, anche lui bravo pittore, vicino all'astrattismo**. Dice Carniani, raccontando appunto i suoi inizi: «Mio nonno… era professore di pittura e decorazione affreschista di scuola ottocentista. Per me bambino, è stata una figura affascinante. Lo seguivo quando si recava in Veneto, in particolare a Verona e a Venezia; durante quei soggiorni lo aiutavo a preparare i cartoni per gli affreschi sacri. In particolare, io ero addetto a bucare i cartoni per lo spolvero. Per chi non è del mestiere mi spiego meglio: quando si realizza un affresco come prima cosa un muratore viene a preparare la parete con uno strato di malta. Ovviamente la parete non viene ricoperta a settori in base alle esigenze dell'artista. Infatti, lo strato di malta deve essere ancora umido quando l'artista appoggia sopra il cartone forato e lo tampona con polvere di carboncino appunto lo spolvero. Questa esperienza era bellissima anche per lo splendore delle città come Venezia, Verona, Trieste che presentavano paesaggi molto diversi da quelli toscani. Quando si trasferì a Firenze, per me divenne più facile seguirlo, in particolare quando ritraeva gli scorci della città. In genere era piuttosto silenzioso e schivo, ma io mi accucciavo alle sue spalle e lo osservavo per ore e ore».

Fiesole - "Ara ai caduti", 1928

La madre di Carniani, la figlia di Bargellini, accortasi della passione per l'arte espressa da suo figlio, gli chiese di seguirlo, ma egli rispose: - Non posso insegnargli niente, dipenderà tutto dalla sua natura. Questo era appunto Umberto Bargellini.

Basterebbero i nomi di Caravaggio, Pontormo, Rosso Fiorentino, per giustificare il nostro progetto. Questi tre grandi cominciarono a tornare importanti solo in tempi recentissimi, per centinaia d'anni erano stati dimenticati. In questo senso vorremmo restituire visibilità e valore ad alcuni pittori del secolo scorso, di cui non si parla praticamente più. Il primo di cui scriviamo, è Umberto Bargellini, al quale sarà dedicato un importante convegno nei prossimi mesi, anche per parlare di una serie di opere sconosciute, che l'artista realizzò nelle chiese e in abitazioni private di Aquara, in provincia di Salerno, sede appunto dell'incontro da parte di importanti storici dell'arte.

A.M.

in MOSTRA

«Pittura di corpi» di Andrea Meini all'Orcio d'Oro

Andrea Meini

Pittura di corpi di Andrea Meini, la mostra che si aprirà l'**8 aprile alle 18** presso lo Spazio dell'Orcio, in via Augusto Conti a San Miniato, con la presentazione di **Leonardo Giovanni Terreni**. Sono **corpi, o particolari di essi, che si mostrano in tutta la loro forza e bellezza**. **Tra l'altro – in questi giorni di Pasqua - il corpo martoriato di Cristo e anche di santi e di sante, torturati o uccisi**. Corpi che si mostrano, quasi arrivassero da un antico catalogo, un manuale di posizioni e di azioni, senza un intento estetico (nel senso di ricerca del bello), ma cercandone semmai la profonda umanità e qui non è possibile non far riferimento a un grande artista come Lucian Freud, dal quale Meini trae almeno la poesia di riferimento, il suo segno splendido e terribile, come il tempo che offende questi corpi, come il mondo che li mostra e li contiene. Ma le ispirazioni del pittore sarebbero naturalmente molte altre, da Raffaello a Michelangelo, artisti del nostro Rinascimento, che eccellevano in un lavoro grafico e pittorico, spesso non adeguatamente valorizzato.

Insomma, una mostra da non perdere, **aperta da mercoledì a sabato (orario 18-19,30) o su appuntamento 333 5925005**.

Il **15 aprile alle 21,15** si terrà una serata con **due cantanti chitarristi**, giovani, ma di grande valore, come **Jacopo Yahya** e **Jacopo Loria**, che presentano Music for Bodies / Musica e Corpi, con brani arrangiati da un repertorio pop amato da loro, ma certo anche dal pubblico.

Mentre il **22 aprile**, ancora alle **21,15**, sarà la volta di uno straordinario spettacolo di Teatro Danza: **"Il più bel Cantico dei Cantici"**, del gruppo Movimentoinactor che da molti anni opera in Italia e all'estero.

Tratto dalla traduzione di questa parte della **Bibbia** a cura di un grande poeta come **Guido Ceronetti**, sarà un evento anche stavolta attesissimo, che valorizza uno spazio come l'Orcio d'Oro, ormai centrale nella vita culturale di San Miniato. Per partecipare alle serate, occorre prenotare allo stesso numero, 333 5925005.

CONSULTORIO FAMILIARE DIOCESANO
'Alberto Giani'
con il patrocinio del
San Miniato
Sesso, soldi, successo: il segreto per essere felici?
La parola ai giovani
Percorso di tre incontri rivolto a giovani adolescenti, per potenziare la capacità di orientarsi nella vita e saper scegliere, attraverso un confronto tra pari guidato da esperti dell'Equipe del Consultorio.
12 aprile
EMOZIONI + SESSO + INTIMITA'= AMORE?
Alla scoperta di noi stessi e della nostra affettività
21 aprile
LA FELICITA' E' FATTA DAI SOLDI..?
La ricerca di un grande sogno... per crescere insieme
28 aprile
COME ESSERE PERSONE DI SUCCESSO?
La capacità di mettersi in gioco per scoprire il proprio valore
Sede degli incontri: Consultorio familiare diocesano a San Miniato (Pi);
Orario: 18.00-19.30;
Partecipanti: max 15 partecipanti di età 15-18 anni, previa iscrizione e consenso dei genitori; partecipazione gratuita, anche ad un solo incontro.
Il percorso sarà guidato dal team composto da:
Giulia Gori, psicologa | Roberto Fenucci, psicologo | Gabriella Boldrini, pedagogista e consulente familiare
PER ISCRIZIONI, INVIARE UNA MAIL A: consultoriofamiliare@diocesisanminiato.it
MAGGIORI INFO SU:
http://consultorio.diocesisanminiato.it (sezione NEWS)
instagram.com/consultoriofamiliaregiani